

Emile Durkheim (1858-1917)

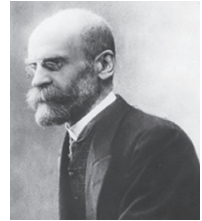
Il rapporto di Durkheim con l'Illuminismo fu molto più ambiguo rispetto a quello di Comte. Durkheim fu un erede della tradizione illuministica, se consideriamo il suo riformismo sociale e scientifico, tuttavia è stato visto anche come erede della tradizione conservatrice, soprattutto nella sua versione comtiana. Ma se Comte era rimasto al di fuori dell'accademia (come Tocqueville), Durkheim non soltanto vi entrò, ma pose basi sempre più solide in corrispondenza al progresso della sua carriera. Durkheim legittimò la sociologia in Francia e il suo lavoro divenne determinante per lo sviluppo della sociologia in generale e della teoria sociologica in particolare (Rawls 2007; Milbrandt e Pearce 2011).

Dal punto di vista politico Durkheim era un liberale, ma dal punto di vista culturale assunse una posizione più conservatrice. Come Comte e come i controrivoluzionari cattolici, Durkheim temeva e detestava il disordine sociale. Nella sua opera vi sono innumerevoli riferimenti ai disordini e ai mutamenti sociali generali trattati precedentemente in questo capitolo e anche ad altri fenomeni, più specifici della Francia del suo tempo, come gli scioperi di fabbrica, il declino della classe dominante, il dissidio tra Stato e Chiesa, la nascita dell'antisemitismo politico ecc. Secondo il suo modo di vedere, i disordini sociali non erano una parte necessaria del mondo moderno e avrebbero potuto essere contenuti attraverso delle riforme sociali. Mentre Marx vedeva i problemi del mondo moderno come qualcosa di intrinseco alla società, Durkheim (insieme con la maggior parte dei teorici classici) era di parere opposto. Di conseguenza, le idee marxiane circa la necessità della rivoluzione sociale si scontrarono decisamente con il riformismo di Durkheim e degli altri. Con lo sviluppo della teoria sociologica classica, l'interesse durkheimiano per l'ordine e le riforme divenne dominante mentre la posizione marxiana fu messa in ombra.

I fatti sociali

Durkheim elaborò un concetto sociologico particolare che poi mise alla prova in uno studio empirico. Nel suo libro *Le regole del metodo sociologico* (1895) affermò che il compito specifico della sociologia è studiare quelli che egli chiamò i «fatti sociali» (Nielsen 2005, 2007a). I fatti sociali sono delle specie di forze (Takia e Pope 1985) e strutture esterne all'individuo e coercitive nei suoi riguardi. Lo studio di queste forze e di queste strutture – per esempio la legge istituzionalizzata o le credenze morali condivise – e il loro impatto sulle persone divenne l'occupazione di molti sociologi teorici successivi (per esempio Parsons). Nel suo trattato dedicato al suicidio (1897), Durkheim affermò che se fosse riuscito a collegare un comportamento individuale come il togliersi la vita a cause sociali (i fatti sociali per l'appunto), sarebbe riuscito a dimostrare l'importanza della sociologia come disciplina esplicativa. Il suo ragionamento fondamentale era che la natura e il mutamento dei fatti sociali condizionava il tasso di suicidi. Per esempio una guerra o una crisi economica avrebbero diffuso una depressione collettiva che avrebbe contribuito all'aumento dei suicidi.

Nelle *Regole del metodo sociologico* Durkheim distinse due tipi di fatti sociali: materiali e non materiali. Benché li considerasse entrambi parimenti importanti,



Emile Durkheim

nella sua opera maggiore attenzione è accordata ai secondi (per esempio la cultura e le istituzioni sociali), rispetto ai primi (come la burocrazia e le leggi). Una preferenza che era già emersa nel primissimo lavoro durkheimiano dedicato alla *Divisione del lavoro sociale* (1893). Si trattava di svolgere un'analisi comparativa del legame sociale nel mondo primitivo e in quello moderno. La conclusione fu che le società primitive erano tenute insieme principalmente da fatti sociali non materiali, in particolare un forte senso morale condiviso, che Durkheim chiamò «coscienza collettiva». Coscienza che inevitabilmente declina all'aumento della complessità della società moderna. Il legame primario che caratterizza il mondo moderno è un'intricata divisione del lavoro che connette le persone in rapporti di dipendenza. Ma nella moderna divisione del lavoro Durkheim scorgeva diverse «patologie»; in altre parole, si trattava di un metodo inadeguato a garantire coesione sociale. Data la natura conservatrice della sua sociologia, Durkheim non credeva che occorresse una rivoluzione per risolvere questo problema. Al contrario, egli suggerì diverse riforme che avrebbero potuto migliorare il sistema moderno e renderlo più funzionale. Benché comprendesse bene che non fosse possibile alcun ritorno all'età in cui dominava una potente coscienza collettiva, pensava che la moralità comune potesse essere rinforzata nella società moderna e che le persone sarebbero state in grado di affrontare meglio le patologie che le assillavano.

La religione

Nelle opere successive di Durkheim, i fatti sociali non materiali occuparono una posizione ancor più centrale e del resto giunse a dedicare a quella che forse è la forma estrema di fatto sociale non materiale – la religione – il proprio ultimo capolavoro: *Le forme elementari della vita religiosa* (1912). Durkheim esaminò la società primitiva allo scopo di trovare le radici della religione. Egli riteneva che sarebbe stato più facile trovare queste radici nella relativa semplicità della società primitiva piuttosto che nella complessità del mondo moderno. Quel che scoprì fu che la fonte della religione era la società stessa. La società definisce alcune cose come sacre e altre come profane. In particolare, nel caso da lui studiato, il clan era la fonte di un genere primitivo di religione, il «totemismo», in cui di volta in volta piante o animali sono deificati. Il totemismo, a sua volta, era visto come un tipo specifico di fatto sociale non materiale, una forma di coscienza collettiva. Durkheim giunse alla conclusione che la società e la religione (o, più in generale, la coscienza collettiva) sono la stessa cosa. La religione era il modo in cui la società esprimeva sé stessa nella forma di un fatto sociale non materiale. In un certo senso, quindi, Durkheim giunge a deificare la società e i suoi prodotti principali. Chiaramente, nel deificare la società, Durkheim assunse una posizione altamente conservatrice: nessuno avrebbe mai potuto mettersi contro una divinità o, «che è lo stesso», contro la sua fonte sociale. Questi libri e altre importanti opere contribuirono a delineare una branca distinta della sociologia nel mondo accademico della Francia di fine Ottocento e consentirono a Durkheim di occupare il posto d'onore di questa nascente disciplina. Nel 1898 egli fondò una rivista scientifica, *L'année sociologique* (Besnard 1983), che divenne uno strumento fondamentale nello sviluppo e nella diffusione di idee sociologiche. Durkheim desiderava far

crescere la sociologia e usò la sua rivista come vivaio per molti suoi allievi. Questi in seguito avrebbero esteso le sue idee e le avrebbero applicate a molti altri campi e ad altri aspetti del mondo sociale (per esempio la sociologia del diritto o la sociologia della città) (Besnard 1983, p. 1). Nel primo decennio del Novecento Durkheim riuscì a fondare un grande centro di sociologia in Francia, dove tale disciplina fu riconosciuta pienamente nell'istituzione accademica (Heilbron 1995).